

Rousseau in Gadda: un paradigma negativo, con un'eccezione

Alberto Bertoni
(Università di Bologna)

Pubblicato: 4 novembre 2025

Abstract – The article explores the role played by Jean-Jacques Rousseau in Carlo Emilio Gadda's thinking, as a negative paradigm with which to engage intensely – especially in *Meditazione milanese* – in order to develop a highly personal and anti-systemic gnoseological reflection. Gadda several times refers to *Emile* and the *Confessions* to argue ironically with the French philosopher both in the technical-scientific field, in his 'engineering' writings, and in the humanities. However, a different position on Rousseau can be found in two essays collected in the book *I viaggi la morte* (1958), in which the Engineer presents him as a precursor to Freud and Proust in the psychoanalytic investigation of the subject.

Keywords – Carlo Emilio Gadda; *I viaggi la morte*; Jean-Jacques Rousseau; *Meditazione milanese*.

Abstract – L'articolo indaga il ruolo svolto dalla figura di Jean-Jacques Rousseau nella riflessione di Carlo Emilio Gadda, in quanto paradigma negativo con il quale confrontarsi intensamente – soprattutto nella *Meditazione milanese* – al fine di sviluppare una personalissima e antisistemica riflessione gnoseologica. Più volte Gadda prende in considerazione l'*Emilio* e le *Confessioni* per polemizzare in tono ironico con il filosofo francese sia in ambito tecnico-scientifico, negli scritti 'ingegneristici', sia in ambito umanistico. Ma è possibile rintracciare una posizione differente nei confronti di Rousseau in due saggi raccolti nel volume *I viaggi la morte* (1958), in cui l'Ingegnere lo pone come precursore di Freud e Proust nell'indagine psicanalitica del soggetto.

Parole chiave – Carlo Emilio Gadda; *I viaggi la morte*; Jean-Jacques Rousseau; *Meditazione milanese*.

Bertoni, Alberto, *Rousseau in Gadda: un paradigma negativo, con un'eccezione*, «Finzioni», n. 9, 5 - 2025, pp. 1-9.
alberto.bertoni@unibo.it
<https://doi.org/10.60923/issn.2785-2288/23208>
finzioni.unibo.it

A orientarsi con la dovuta attenzione (e cautela) nel gomitolo-labirinto dell'opera di Carlo Emilio Gadda¹, ci s'imbatte con discreta frequenza nella costante di un idolo polemico che lo scrittore milanese fa assurgere spesso a paradigma negativo, soprattutto nelle fasi delicate del passaggio fra l'autoanalisi (decisamente diagnostica) dell'io narrante e la sua pulsione gnoseologica, accreditata da quella laurea in Ingegneria elettrotecnica che lo rende un *unicum* fra i narratori italiani del Novecento. Tale paradigma coincide col nome di Jean-Jacques Rousseau (per Gadda non di rado «Gian Giacomo»), che comincia ad affiorare nelle riflessioni gaddiane fin dai paragrafi di una tesi di laurea in filosofia mai discussa, *Meditazione milanese*, e pubblicata postuma solo nel 1974. Il tempo della sua stesura, però, è ascrivibile al 1928, un anno cruciale per Gadda, nel quale si rafforza la sua collaborazione alla rivista di Carocci e Noventa «Solaria» (mal tollerata dal fascismo), ma nel quale – soprattutto – l'intelligenza versatile dell'ingegnere milanese capisce che il suo fine è la letteratura. Interventista tornato sconvolto dalla guerra e fra il '22 e il '23 peregrinante fino all'Argentina per ragioni di lavoro tecnico, proprio in quel periodo Gadda impone alla propria *curiositas*, fin lì allargata anche all'analisi matematica, all'economia e all'antropologia, di concentrarsi su una vocazione letteraria sempre più pressante e spiccata.

Cruciale e perentoria risuona così l'entrata in scena di Rousseau nel trattato del Gadda laureando: è un punto decisivo del XIX capitolo di *Meditazione milanese*, quello per l'appunto intitolato *I fini* che conclude la Parte Seconda della dissertazione anticipandone la Terza intitolata *Il sentimento e l'autocoscienza* (quasi una sigla di non poche fasi del Gadda narratore): «È un vero peccato che il Rousseau abbia artificiosamente separato l'autore delle cose (dalle cui mani tutto esce perfetto) o almeno la natura dall'artificio umano, che mutila e sovverte e deforma le cose»,

¹ Carlo Emilio Gadda (Milano 1893-Roma 1973) è uno dei protagonisti del Modernismo europeo: e senz'altro il più importante, insieme con Italo Svevo, narratore novecentesco di lingua italiana, tanto da poter essere equiparato a un Joyce e a un Céline, in particolare per la sua abilità a forgiare un plurilinguismo polifonico d'intento euristico e conoscitivo, sulla scia di un realismo critico, problematico e lombardo, ispirato da quell'asse espressionistico che legava la grande sperimentazione figurativa di Caravaggio a Parini e a Manzoni. Autore di due romanzi dal finale aperto, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957) e *La cognizione del dolore* (1963), di numerosi racconti e di diversi saggi a sfondo di volta in volta letterario, filosofico e scientifico, Gadda gode di un'ottima edizione complessiva della sua opera, dalla quale sono tratte tutte le citazioni del saggio presente: C.E. Gadda, *Opere di Carlo Emilio Gadda*, edizione diretta da D. Isella, Milano, Garzanti, 1988-1993, cui si rimanda anche per l'impostazione se non per la risoluzione di diversi problemi filologici posti dall'intricato ed entropico sistema delle scritture gaddiane, siano esse narrative, critico-saggistiche, cronistiche, geografico-descrittive, filosofiche o scientifiche. L'intrapresa è suddivisa nei seguenti volumi: *Romanzi e racconti I* [RRI], 1988; *Romanzi e racconti II* [RRII], 1989; *Saggi, giornali, favole e altri scritti I* [SGF I], 1991; *Saggi, giornali, favole e altri scritti II* [SGF II], 1992; *Scritti vari e postumi*, t. I [SVP I] e t. II [SVP II], comprensivo di *Bibliografia e Indici*, 1993. Per leggere oggi Gadda, è molto significativa la riedizione sistematica e progressiva da parte dell'editore Adelphi di tutte le sue singole opere, sotto la direzione di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela, approdati a non poche risistemazioni di ordine filologico non meno che storico-ermeneutico. Tra i siti dedicati a Gadda, spicca per acume, attenzione filologica e acribia interpretativa «The Edinburgh Journal of Gadda Studies» diretto a Edimburgo da Federica G. Pedriali, al cui interno è venuta plasmandosi una *Pocket Gadda Encyclopedia*.

tanto che – a parere dello scrittore ancora *in nuce* – «questa inutile distinzione ha allontanato i nostri occhi dall'osservazione del processo euristico», che si svolge nel tempo. Ma ancora più significativa è la meccanica dimostrativa del postulato, nella quale Gadda si sdoppia fra un preteso «critico» che difende Rousseau accreditandogli l'intenzione di condannare così «le soprastrutture artificiali della realtà» e un io narrante che scandisce con tanto di *exemplum fictum* la propria convinta risposta: «Non esistono soprastrutture né Ersatz [qui nell'accezione di 'surrogati']. Il caffè di cicoria (Ersatz) è realtà quanto il caffè caffè. I "postiches" delle madame cinquantenni sono realtà quanto le chiome arruffate d'una monella. Il motore elettrico non è meno "natura" d'un ciottolo o d'un Vulcano. La distinzione del Rousseau è arbitraria»².

Tutt'altro che provvisoria, semmai apodittica, è la conclusione di Gadda in merito a una pretesa arbitarietà di Rousseau, anche se già un appunto vergato nel giugno 1923 in vista della preparazione agli esami di filosofia che lo aspettavano ad ottobre annetteva a una «preparazione speciale» per Storia della Pedagogia la lettura dell'*Emilio* ed «eventualmente» delle *Confessioni*, mentre – a proposito della «libertà/bene» – occorre contestualmente e d'acchito rivolgere una «critica al Rousseau pei selvaggi»³. Questa, però, può essere considerata appena una schermaglia, introdotta dall'adepto ormai prossimo di Leibniz e Spinoza e rivolta al più apparentemente ingenuo e religioso degli illuministi, secondo il dogma di una natura nutrita anche delle competenze tecniche che pertengono all'intervento umano sull'ambiente non meno che sulla storia. E oggetto dei suoi strali sarà destinato a rimanere il Rousseau pedagogico di *Emilio*, mentre ad altra considerazione sarebbe stato elevato quello postumo e «autobiologico» – per introdurre una formula felice di Giovanni Giudici – delle *Confessioni*.

In ogni caso, la questione di Rousseau quale paradigma negativo delle meccaniche euristiche che sono alla base del Gadda scrittore comincia a non apparire più casuale, se si prendono in considerazione gli incipit di due articoli per così dire «tecnici»⁴ pubblicati rispettivamente nel '32 e nel '37 e calati dunque nel giro d'anni di passaggio dal Gadda ingegnere elettrotecnico (e in seguito laureato di pochissimo mancato in Filosofia, a riparazione dell'obbligo materno a iscriversi al Politecnico) verso il Gadda sempre più convintamente scrittore: vale a dire, fra l'esordio in questa seconda veste con *La Madonna dei Filosofi* (1931) e il primo tratto della *Cognizione del dolore*, pubblicato su «Letteratura» nel luglio del '38.

Il primo articolo, *Divulgazione tecnica: L'azoto*, uscì sul quotidiano milanese «L'Ambrosiano» (fondato dal futurista Umberto Notari nel '22, ma dal 1930 caduto sotto l'egida di Arnaldo Mussolini, benché aperto anche allora a contributi letterari di qualità) il 21 marzo 1932. Tra parentesi, occorre ricordare che un buon gruppo di articoli (non quelli di tenore tecnico, tuttavia) pubblicati da Gadda sull'«Ambrosiano» sarebbero confluiti nella sequenza di prose creative

² C.E. Gadda, *Scritti vari e postumi* [d'ora in avanti SVP], a cura di A. Silvestri et al., in *Opere di Carlo Emilio Gadda*, cit., 1993, pp. 782-783.

³ Cfr. G. Lucchini, *Gli studi filosofici di Carlo Emilio Gadda (1924-1929)*, in *Per Carlo Emilio Gadda*, Atti del Convegno di Studi, Pavia 22-23 novembre 1993, «Strumenti critici», IX, 75 (2), 1994, pp. 223-245.

⁴ A questo proposito, cfr. le note – relative alle esperienze lavorative di Gadda con azoto, ammoniaca e magnesio – redatte da Andrea Silvestri in merito alle *Pagine di divulgazione tecnica*, in SVP, pp. 1179-1224.

di cui era intessuto il secondo libro di Gadda, *Il Castello di Udine*, pubblicato presso le Edizioni di Solaria nel '34. In ogni caso, l'attacco di *Azoto*, che ha suscitato l'attenzione di una delle più acute e preparate critiche di Gadda, Federica G. Pedriali⁵, dice davvero molto sul ruolo assieme contrastivo e archetipico di Rousseau per Gadda. Proprio per questo motivo dev'essere riportato per esteso, dal momento che chiarisce come a Gadda non sia mai venuta meno l'idea positivista di una progressività tecnica e tecnologica nel rapporto fra processo di civilizzazione, natura e cultura, riconoscendo a Rousseau la potenza martellante del suo punto di vista contrapposto:

L'uomo, che Rousseau incolpava di falsare e coartare l'opera felice della natura, è in realtà un inguaribile falsificatore, un 'ingegnere' inguaribile. Vien voglia di chiedere all'autore del fantasmagorico paradosso che cosa egli pensi del cemento armato, delle centrali elettriche e dell'ammoniaca sintetica: svolgendo il suo tema prediletto, potentemente martellato nell'ouverture dell'*Émile* («Tout est bien, sortant des mains de l'Auteur des choses, tout dégénère entre les mains de l'homme»), egli ci risponderebbe che le costruzioni in cemento armato sono una falsificazione della caverna, dove il troglodita si rannicchia sul suo giaciglio di strame, «cui la fedel sposa ed i cari suoi figliuoli intiepidir la notte»; che le centrali elettriche sono una falsificazione della gravità, o meglio una fabbrica di gravità «degenerata» in lavoro; che l'ammoniaca sintetica è l'ultimo e più sfrontato falso perpetrato dall'uomo, il quale ha sorpreso una pausa tipica del ciclo naturale dell'azoto, e «ne deorum quidem satis metuens», l'ha rifatta sostituendosi alla natura, crumiro diabolico della natura; cui ha condotto a «degenerare» nell'opera delle macchine.⁶

Nel rileggere con un minimo d'attenzione questo passo di Gadda si deve porre l'accento su alcuni elementi fattuali: in primo luogo, Rousseau non è più trattato come una monade filosofica, soggetta alla constatazione apodittica di un «critico», alla quale contrapporsi col perentorio «Rispondo» confutativo della *Meditazione milanese*. Rousseau qui è piuttosto uno scrittore in carne e ossa, chiamato in causa come autore di un «fantasmagorico paradosso», citato alla lettera e in francese nell'incipit di una sua opera specifica (antifrastricamente per Gadda fondamentale – come si vedrà – anche negli anni a venire), *Emilio o dell'educazione* – in prima edizione nel 1762 – e calato in una dimensione davvero dialogica, all'interno della quale la voce del soggetto argomentante incarna un'autentica reazione scientifica e contemporanea alle sollecitazioni di un passato da assumere problematicamente, ma niente affatto da rimuovere.

A testimonianza di ciò, è doveroso constatare anche una certa intonazione parenetica dell'articolo, mai estranea nemmeno al Gadda *maior*, oltre alla sicurezza con la quale lo scrittore ragiona integrando liberamente gli elementi primi del suo intento di divulgazione tecnica (che erano oggetto in quello stesso periodo di diverse sue collaborazioni lavorative, almeno fino al 1940) e citazioni esplicite di passi letterari significativi in chiave interpretativa piuttosto che esornativa. È il caso in particolare della giustapposizione all'incipit di *Émile* di una parafrasi

⁵ Cfr. F.G. Pedriali, *La Bibbia illustrata dell'ingegnere*, «Modern Language Notes», CXVII, 1, 2002, pp. 194-206, poi ripreso – come anche l'articolo citato sopra di Guido Lucchini – sul periodico online curato dalla stessa Pedriali «The Edinburgh Journal of Gadda Studies».

⁶ SVP, p. 68.

prosastica di alcuni endecasillabi sciolti tratti dalla prima parte del *Giorno* di Giuseppe Parini (ascrivibile al 1763, l'anno successivo alla prima edizione del trattato russoviano), quel *Mattino* che comprende il risveglio del debosciato Giovin Signore protagonista. Gadda cita evidentemente a memoria il passo che celebra il contrastivo risveglio – forse con un'eco del tutto parodica del «buon selvaggio» di Rousseau – del «buon villan» che «sorge dal caro | letto cui la fedel moglie e i minori | suoi figlioletti intiepidir la notte» (vv. 37-39). Così, non troppo lungo è il salto dalla poesia alla storia se l'ironia dedicata da Gadda al divino viene affidata a una frase del Tito Livio della *Battaglia del Trasimeno* (libro XXII, cap. 3, par. 4), ove soggetto è il console che «non aveva abbastanza timore non solo dell'autorità delle leggi e dei senatori, ma neppure degli dei»: e questo console sarà forse un'*auctoritas* decisamente prossima a quel mito dell'*homo faber* (e tecnologicamente ancora molto ingegnere) che in questa sua fase formativa Gadda propugna con ferma risolutezza.

A rafforzare e ribadire la prospettiva antropologica e in certo modo evolutiva dell'intero genere umano che Gadda introduce tirando di fioretto con Rousseau, interviene un altro articolo di tenore tecnico-scientifico, *Pane e chimica sintetica*, pubblicato il 27 aprile 1937 sulla «Gazzetta del Popolo». Il crescendo conclusivo rappresenta in tutta evidenza un anello di congiunzione fra l'impulso profondo dell'«ingegnere inguaribile» e il destino dello scrittore giunto ormai sull'orlo abissale della *Cognizione del dolore*: ma non meno cogente è la denuncia assai profetica dei processi di accaparramento delle risorse del pianeta da parte delle potenze colonizzatrici. Così l'incipit:

L'uomo, a cui Rousseau addebitò di falsare e coartare le felici operazioni di natura, è un ingegnere inguaribile. Come ingegnere egli tenta di riscattarsi dallo stato di indigenza e di angoscia dove lo han collocato il cùmulo dei pigri destini o la distorsione dei repentini cataclismi. E batte l'antico ferro e incide la terra perenne: per sfamarsi, per dominare.

C'è chi vuol tutto, anche il superfluo e l'assurdo, come il bambino nelle crisi iniziali della vita: vuole convulsivamente: stringe per il bisogno di stringere. Ipoteche immense dei popoli ricchi e avidi sui continenti, sui mari. Fili spinati tesi da mano anglosassone a ricingere le terre disabitate e incolte, le foreste che tali rimarranno, chissà fino a quando. «Accaparramento delle materie prime»: e non solo delle materie: guerre: feroci dibattiti al tavolo. Camuffati di magri ideali, puzzano talora di petrolio; tal'altra, in fondo agl'ideali ci sono il rame, l'oro, i diamanti.

E l'uomo-ingegnere studia, rimugina. E certi popoli poveri, di terre non d'animo, s'ingegnano «a bene adoperare lo ingegno».

Così noi giudichiamo le operazioni della tecnica non già come illecite contraddizioni della natura, ma come ritrovati dello studio e del coraggio dedaleo, a cui l'artefice pervenga sotto lo stimolo di vitali esigenze, di angosciose necessità. Prigioniero nell'isola del destino, egli attua la evasione eroica.⁷

Al netto della critica, che non dovette dispiacere al regime, alla «mano anglosassone», Gadda è come sempre molto attento a connettere in un unico disegno tecnica e stato di natura, stile e passione, umanità o violenza dei singoli individui e destino della specie, combinando la formula sull'ingegno bene adoperato – che accomuna Guicciardini e Tasso – con lo stimolo che

⁷ Ivi, pp. 125-130: 125.

nell'«artefice» riunisce «vitali esigenze» e «angosciose necessità». E paradigma negativo, una volta ancora, non può essere altri che un Rousseau reinterpretato da un punto di vista tutto novecentesco e contemporaneo, convinto com'è della colpa atavica – attribuita all'uomo – di falsificare e coartare «le felici operazioni di natura».

In ogni caso, se la critica di Gadda a Rousseau si limitasse a simili esercizi di divulgazione tecnica, oltre che ai paragrafi di una meditazione/tesi di laurea risalente ancora agli anni Venti in cui si concentrò il faticoso apprendistato espressivo non meno che gnoseologico di un ingegnere *malgré soi* reduce dall'illusione della guerra, sarebbe lecito considerarla una semplice presa di distanza dai luoghi comuni di un simulacro pedagogico e antropologico ormai lontano nel tempo. Ma la partita non finisce qui, bensì serpeggia fino al culmine di due saggi molto impegnativi e significativi per comprendere l'insieme noetico e operativo dell'opera di Gadda: due capitoli eminenti dell'unica sua raccolta saggistica, uscita da Garzanti nell'ottobre 1958 (a *Pa-sticciccio* pubblicato l'anno prima, con ottimo riscontro di pubblico), *I viaggi la morte*⁸.

Ci si riferisce a *Psicanalisi e letteratura*, pubblicato sulla «Rassegna d'Italia» nell'aprile del '49, ma riportato dall'autore al 1946⁹; e ad *Emilio e Narciso*, al centro della terza parte del volume, uscito sui due primi numeri della rivista fiorentina «Ca balà» nel giugno e del luglio del 1950, con un titolo che rimandava alla prima apparizione di Rousseau in Gadda, *Meditazione I^a: sulla rosta o ruota del tacchino*. In tre parti, per l'appunto, vennero suddivisi i ventiquattro capitoli del volume saggistico, distribuiti lungo un intervallo compositivo di trent'anni, fra il '27 e il '57, e raccolti grazie all'aiuto determinante di Pietro Citati e – più in secondo piano – di Attilio Bertolucci.

Tutt'altro che casuale, la tripartizione assegna al primo gruppo nove saggi di autoriflessione compositiva, fra i quali figura per l'appunto *Psicanalisi e letteratura*; al secondo tredici contributi di argomento vario dedicati volta a volta a opere teatrali, rassegne pittoriche ed episodi letterari; al terzo soltanto due contributi (oltre ad *Emilio e Narciso* anche *L'egoista*, strutturato in forma dialogica sul modello delle *Operette morali* di Leopardi e posto in clausola di volume), però particolarmente significativi perché dedicati alla questione dell'Io protagonista di ogni atto di scrittura, a miglior titolo all'interno di un sistema come quello dell'opera di Gadda, ove di norma un solido sfondo autobiografico agisce da tramite fra gli estremi di vere e proprie ossessioni soggettive (per non dire proprio psicoanalitiche) e di quadri di realtà fortemente oggettivati.

È noto infatti che l'Io gaddiano è sottoposto a un processo ininterrotto di critica da parte del Soggetto che lo incarna: una (auto)critica ed anche un'autoanalisi che associa alla sfera letteraria – in realtà mai persa del tutto di vista da Gadda, nel dipanarsi delle più diverse

⁸ Cfr. C.E. Gadda, *Saggi, giornali, favole e altri scritti I* [d'ora in avanti SGF I], a cura di L. Orlando, C. Martignoni, D. Isella, in *Opere di Carlo Emilio Gadda*, cit., 1991, pp. 419-667. Indispensabile l'apparato di note firmato da Clelia Martignoni, ivi, pp. 1297-1355. Di recente, nell'ambito della riedizione dell'opera di Gadda per Adelphi, diretta da Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela, *I viaggi la morte* è stato ristampato a cura di M. Bricchi (Milano, 2023). Autorevole e minuziosa anche in questo caso la *Nota al testo* firmata dalla curatrice (pp. 303-423), alla quale si rimanda per ogni curiosità di ordine storico, filologico e testuale.

⁹ SGF I, pp. 455-473.

argomentazioni e situazioni di scrittura – quelle riferibili a gnoseologia, psicologia-psicoanalisi ed etica. A ciò si aggiunga che il pensiero di Gadda è costitutivamente negato a ogni forma di sintesi di matrice anche solo vagamente hegeliana. Per conseguenza diretta, il suo metodo d'indagine coinvolge elementi che – interagendo in funzione conoscitiva – procurano deformazione, in modo ancora più accentuato se nel processo intervengono materiali psichici inerenti alla prima persona singolare, in quanto tale soggetta a metamorfosi ed esiti (pensieri, comportamenti) altamente imprevedibili.

Basti pensare, nel caso presente, a come Gadda metta in chiave – a distanza di poche pagine e pochi anni – secondo due modalità decisamente contrastive il Rousseau delle *Confessioni* e quello di *Emilio*, anche se nell'esercizio parodico di *Emilio e Narcisso* non è difficile intuire che il ritorno di Gadda a una considerazione molto più sistematica di *Emilio* conduce anche a un superamento della semplice *pointe* ironica o polemica esibita in passato per volgarizzarne il punto di vista pedagogico. Capovolgendo l'ordine cronologico, si deve subito osservare che il saggio *Emilio e Narcisso* (la cui bipartizione riproduce la divisione in due puntate del saggio originario, saldate insieme con l'indicazione cronologica del 1949)¹⁰ espone con dovizia di esempi la doppia deriva patologica dell'Io contemporaneo: da una parte l'Egoismo/Egotismo; e dall'altra il Narcisismo. Rousseau e Freud ne sono i rispettivi campioni, ma non due campioni isolati o immobili (né così radicalmente contrapposti come potrebbe parere a prima vista) dal momento che l'iniziatore perfetto della distorsione egotistica a giudizio di Gadda è semmai Stendhal e che Freud non è comprensibile se non si risale alla favola archetipica di Eco e Narciso, nelle *Metamorfosi* di Ovidio (con riferimento specifico al libro III, vv. 339-510), così come antefatti psicanalitici devono essere riconosciuti nell'opera di Virgilio, a partire dalla quarta ecloga.

La psicoanalisi non è mai una panacea, nel pensiero di Gadda, né un metodo onnicomprensivo: semmai, un tentativo di «sgrovigliare» quell'«aggrovigliato complesso di cause e concause biologiche e mentali»¹¹ che interagiscono nell'interiorità umana: e si noti, anche solo di passaggio, la capacità gaddiana di coinvolgere direttamente – attraverso la chiamata in causa del biologico accanto al mentale – la nostra più stretta contemporaneità. Tanto più significativa risuona tale sentenza se la si connette – come connessa è in Gadda – alla definizione del «sentimento vero» che intercorre fra genitori e figli.

In ogni caso, Egoismo/Egotismo e Narcisismo sono due facce della stessa medaglia, presenti e interagenti nello stesso individuo. E Gadda, entro il saggio che chiama ad archetipi il Rousseau del primo libro di *Émile* e la coppia Ovidio/Freud, s'immerge in una narrazione tutta parodica, che comincia con la messa alla berlina – in antifrasi – della 'scuola napoletana' capeggiata dall'esimio Ernesto Cacace, fondatore della neonata disciplina della nipiologia e continua, ancora a cronologia capovolta, con il coinvolgimento di tue testi pedagogici capitali quali il *Levana* del tedesco Jean Paul (Richter) e per l'appunto l'*Émile*, qua chiamato in causa con

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 633-653.

¹¹ *Ivi*, p. 460.

ampie citazioni dirette, esposte soprattutto in francese¹² e tutte volte a giocare sul filo dell'ironia e del vivissimo coinvolgimento rappresentativo: «con il sicuro suo dettato e con la nettezza e col magistero del fulgurante stile, Gian Giacomo ne rapirà fino alla Grande Cataratta delle idee: la sua prosa, al contrario della nostra, s'è iridata d'idee. Ha in esecrazione i medici, ahimè! Non credo forse i nipiologi»¹³. A chiosa di simili battute, di cui non può sfuggire l'ironia costitutiva, occorre sottolineare anche il tempo storico di dopoguerra ancora molto prossimo in cui Gadda scrive questi paragrafi: un tempo che è anche quello dell'elaborazione di una Pedagogia completamente rinnovata, entro la quale Rousseau svolse una funzione tutt'altro che laterale.

Le cose cambiano considerevolmente se dalle pagine di *Emilio e Narcisso* si arretra ai paragrafi di *Psicanalisi e letteratura*, un affresco davvero magnifico, originale e attualissimo anche oggi, nel quale Gadda disegna una sorta di storia e di antropologia parallela della tradizione letteraria occidentale (entro la quale la poesia incarna un ruolo tutt'altro che secondario, a proposito della sua indelebile inclinazione e pulsione lirica), alla luce di una interazione produttiva e positiva con la psicoanalisi. Tesi di fondo è che la psicoanalisi sia del tutto in sintonia con il fondamento latino della sua tradizione otto-novecentesca (tanto è vero che Virgilio vi è assunto ad archetipo), a partire dal «dubbio che Freud non abbia scoperto nulla di interamente nuovo, ma soltanto ordinato, schematizzato, sistemato, ridotto in termini un materiale probante già noto da secoli». Ad attestarlo, nel giudizio di un Gadda qui tutt'altro che antifrastico è il «sistema» dei testi, senza alcuna distinzione di genere: «cronache, miti, romanzi, confessioni e lettere e autobiografie di ogni epoca»¹⁴.

Il pantheon autoriale accreditato in questa chiave da Gadda aggiunge al nome di Virgilio quelli di Pietro Verri e di Darwin, di Dostoevskij e di Flaubert, di Leopardi e di Rimbaud, di Baudelaire e di Moravia, di Saba e – ad incarnare il culmine del ragionamento – di Proust. Non è questa la sede per entrare nello specifico di una *summa* tanto folgorante (e condivisibile) tratteggiata dal Gadda del 1946, ma è un fatto che – a fare da perno a un'argomentazione come poche altre del Gadda saggista serrata e chiara, energica e puntualissima nell'intrecciare scienza, antropologia e letteratura – è proprio il Rousseau delle *Confessioni*. E non sussiste la minima remora, nello scrittore milanese, a cogliere analiticamente in Rousseau quella «specie di amorosa accensione» quando la signorina Lambercier «gentile pedagoghessa» di lui ancora decenne lo fustigava impietosamente.

Così Gadda può elevare Rousseau a un gotha del quale farebbero parte anche Dante e Goethe, nel segno di un «recupero mnemonico [...] sottile e costante», con la decisiva precisazione – tuttavia – che le parole della memoria dovranno appoggiarsi «alla memoria organica, a una tal quale memoria biologica, anziché alla memoria dialettica». Non sfugge infatti che il ricordo accade concretamente, diventa scrittura personale, autobiografia in funzione psicoanalitica soltanto – ed è Rousseau a parlare qui – «En remontant de cette sorte aux premières traces de

¹² Ivi, pp. 634-637.

¹³ Ivi, p. 635.

¹⁴ Ivi, p. 462.

mon être sensible...». Tanto che, a questa unica citazione di Rousseau in francese entro il saggio *Psicanalisi e letteratura*, Gadda aggiunge una chiosa molto semplice e dettata da una morale che coincide con una pragmatica della letteratura. In Rousseau, infatti, è «già in atto una ricostruzione freudiana, proustiana»¹⁵. Ma all'interprete attento non può sfuggire che, nello stesso 1946 al quale fa risalire l'ideazione del saggio poi pubblicato tre anni dopo, Gadda aveva pubblicato sulla rivista «Letteratura» ben cinque tratti dell'incipiente capolavoro narrativo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, poi in volume solo nel 1957, in prossimità della silloge *I viaggi la morte* entro la quale Rousseau è assieme l'ingenuo pedagogo di Emilio e il folgorante precursore di Freud e di Proust.

¹⁵ Ivi, p. 465.